

### Cosa vuol dire un approccio all'integrazione centrato sulle disuguaglianze?

“Il problema non è la differenza in sé ma la differenza diseguale”. Questa frase, che si riferiva alla differenza etnica, culturale, esprimeva la conclusione dell'intervento di Alejandro Portes, noto studioso americano delle migrazioni, a un convegno londinese del 2011<sup>1</sup>. Il contributo di Portes era una meticolosa re-interpretazione di dati empirici raccolti da Robert Putnam, autore di studi sul “capitale sociale”. Putnam aveva concluso che varie forme di fiducia nelle istituzioni e in altri cittadini, come anche misure di partecipazione alla vita civica, tendevano ad essere inferiori in quelle regioni e città statunitensi in cui era maggiore la diversità etnica. Così, secondo il parere di Putnam, le persone tendevano a ritirarsi dalla partecipazione civica e ad auto-isolarsi quando era maggiore la diversità etnica. Invece l'analisi di Portes degli stessi dati fa vedere che l'effetto della diversità etnica sparisce introducendo misure della disuguaglianza sociale e della povertà. In altre parole, quando l'immigrazione si accompagna alla segregazione e ad elevati livelli di disuguaglianza e di povertà, questo ha effetti sugli atteggiamenti e su una vasta gamma di comportamenti (dall'associazionismo alla partecipazione al voto), ma la diversità etnica in sé non sembra avere effetti del genere: sono le variabili strutturali che spiegano la variabilità del livello di partecipazione civica che emerge dai dati.

La ricerca *Secondgen* non si occupa di partecipazione civica, ma l'enfasi di Portes sulle variabili strutturali piuttosto che sulla differenza etnica in sé è congrua all'approccio adottato: così abbiamo voluto prendere a prestito la sua frase. Infatti, se si vogliono conoscere più in generale gli effetti dell'immigrazione sulla società, le disuguaglianze a volte associate ad essa sembrano fondamentali: per capire l'andamento dell'“integrazione” degli immigrati ma anche per capire gli atteggiamenti e i comportamenti dei locali verso i nuovi immigrati non basta immaginare gruppi già definiti come diversi tra loro: è imprescindibile studiare la posizione occupata dagli immigrati nella struttura gerarchica della società locale. Per rendersene conto, basta pensare agli atteggiamenti e ai comportamenti verso quegli immigrati privilegiati che sono i dirigenti di aziende o enti internazionali. Inserendosi in una diversa parte della società d'arrivo, questi si trovano in una situazione che produce reazioni molto differenti e genera comportamenti e atteggiamenti assai diversi tra gli stessi immigrati.

Sembra pertanto centrale nello studio delle seconde generazioni capire **“in quale parte” della società italiana i figli degli immigrati si stanno “integrando”**. Quali sono le caratteristiche delle scuole, dei quartieri, delle reti di amicizia che costituiscono gli ambienti concreti in cui i giovani crescono? Sono infatti questi ambienti – abitati, in generale, anche (a volte soprattutto) da italiani – che determineranno quali competenze, quali valori, quali aspirazioni formeranno i figli degli immigrati. Perciò si può dire che il futuro delle seconde generazioni dipenderà in gran parte dal futuro dei quartieri, scuole, ambienti sociali in cui si inseriscono.

Questa prospettiva ha implicazioni anche per le politiche: si può sostenere infatti che interventi per contenere le disuguaglianze tra scuole o tra quartieri avrebbero effetti maggiori per il futuro dei figli degli immigrati che non piccoli (pur validi) interventi per aumentare le relazioni interculturali. Se i figli degli immigrati sono numerosi negli istituti professionali, è importante per loro (come anche per molti italiani) migliorare il livello di competenze trasmesse da queste scuole come anche l'inserimento degli studenti in una “carriera” lavorativa che dia una certa stabilità e opportunità di sviluppo professionale. Le analisi dei risultati Invalsi condotte nel quadro della ricerca *Secondgen* confermano i lavori precedenti che dimostrano il divario importante esistente tra il livello di competenze trasmesse dagli istituti professionali rispetto ai licei o agli istituti tecnici. Come si vede anche nelle biografie di diversi intervistati, questo può rendere difficile la continuazione all'università, che molti studenti desiderano.

Inoltre le interviste testimoniano una capacità piuttosto limitata degli istituti professionali ad inserire gli studenti in una carriera nel settore al quale dovrebbero preparare. Infatti sono assai pochi tra gli intervistati diplomati degli istituti professionali che lavorano nel settore in cui la propria scuola era specializzata. L'importanza del contesto in cui i figli degli immigrati si inseriscono emerge bene dal confronto tra situazioni internazionali. Nonostante alcune difficoltà degli ultimi anni, il sistema tedesco di formazione

---

<sup>1</sup> Per la registrazione, <http://cream-media.s3-website-eu-west-1.amazonaws.com/aprilconference2011/portes.html>

## RAPPORTO SECONDGEN

professionale continua ad offrire ai suoi diplomati un inserimento stabile in grado di garantire a molte persone un futuro di ceto medio in senso lato. Non a caso il livello di disoccupazione dei figli degli immigrati in Germania è basso. La situazione è molto diversa invece in paesi come la Francia o l'Italia in cui l'istruzione professionale tende ad essere vista semplicemente come una scuola "più facile" e di minor prestigio.